

“Sono molto lieta essere oggi qui tra voi in rappresentanza dell’Unione delle Comunità Ebraiche.

Desidero prima di tutto congratularmi con tutti i ragazzi che hanno partecipato alla nona edizione del concorso indetto dal MIUR in collaborazione con l’UCEI, con l’alto patronato della presidenza della Repubblica e in particolare con i vincitori che domani saranno premiati al Quirinale dal Presidente della Repubblica .

Un grazie di cuore a voi ragazzi per il vostro impegno sul tema della Memoria della Shoah, per la qualità e l’originalità dei lavori, un altrettanto sentito e sincero ringraziamento ai vostri insegnanti che, accompagnandovi e guidandovi, vi hanno consentito di approfondire un tema così delicato, importante, formativo ed attuale.

Mi rivolgo direttamente a voi ragazzi che oggi rappresentate le centinaia di vostri coetanei che in tutte le regioni d’Italia hanno partecipato al concorso. In questi sette anni sono migliaia i giovani che hanno partecipato, coinvolgendo le proprie scuole, le famiglie, gli amici.

Sapere che in Italia le nuove generazioni sono pronte a raccogliere il testimone della memoria è per noi ebrei un segnale di grande speranza nel

futuro del nostro paese. Perché la memoria della Shoà non è un problema che riguarda solo gli ebrei ma tutta la società

La consapevolezza che voi avete già studiato ed approfondito il tema della memoria mi induce a riflettere su una figura molto nota quando si parla di infanzia rubata dalla Shoà ai bambini ebrei vittime del nazismo; uno dei pochi e straordinari esempi di luce possibile anche in mezzo alle tenebre: il polacco Janusz Korczak pseudonimo di Henryk Goldszmit.

Cercare di ricostruire il senso di un mondo capovolto nel caos e nella rovina, fu compito irrinunciabile per un uomo che ebbe sulle spalle tanti ragazzi cui garantire condizioni minime di decenza. Ai ragazzi di cui si prese cura, riunendoli in un orfanotrofio a partire dal 1938, ripeteva che non bisogna mai odiare nessuno, neanche i soldati tedeschi, che la dignità l'onestà e il coraggio sono virtù non transitorie. E infatti, con estrema dignità, i "suoi" bambini marciarono verso il treno della morte, coi vestiti della festa. In testa al corteo il vessillo dell'orfanotrofio, la loro bandiera che significava speranza: un quadrifoglio d'oro in campo verde. Korczak con loro. Fino all'ultimo degli amici cercarono di salvarlo. Persino alcune guardie tedesche tentarono di allontanarlo, perché

l'ordine di deportazione riguardava i ragazzi e non lui. Ma il 'Karl Marx dei bambini', come era solito definirsi, sostenne che 'non si lascia solo di notte un bambino malato; non si lasciano soli i bambini in un momento come questo'.

Il suo messaggio è una preghiera ed una battaglia. La stessa preghiera dei pellegrini polacchi in Europa in lotta per la Libertà: "Dio degli Jagelloni, dei Sobieski, di Kosciuszko, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, permetti ai fanciulli di tutto il mondo, di tutti i Paesi, di vivere felici". Non più Treblinka. Non più guerre! Un milione e mezzo di bambini sono morti durante la Shoà, oggi a noi spetta il compito di riflettere ed ascoltare quel milione e mezzo di desideri inespressi, di sogni infranti e di sorrisi cancellati per sempre.

Oggi vi chiedo di immaginare almeno una di queste vittime innocenti barbaramente trucidate e di adottarne la memoria, per portarla nel vostro cuore, verso la vita, una vita migliore per tutti i bambini inascoltati.

Claudia De Benedetti, vicepresidente
dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane